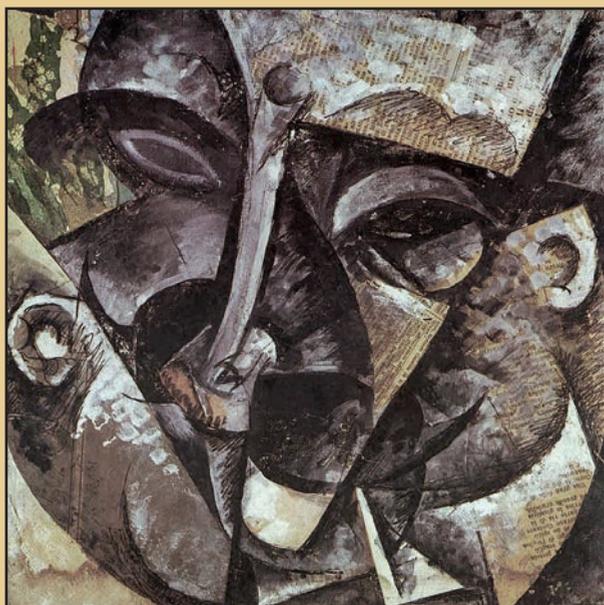


Giuseppe Calvetta

LE RIVOLUZIONI DEL NOVECENTO

Un secolo attraverso lo sguardo
di un diplomatico



FRANCOANGELI *il punto*

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giuseppe Calvetta

LE RIVOLUZIONI DEL NOVECENTO

Un secolo attraverso lo sguardo
di un diplomatico

FRANCOANGELI

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare mio fratello Domenico per avermi spronato a scrivere questo testo.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Alla mia compagna Graziana,
che mi ha assistito lungo tutto il cammino di questo testo,
e a mio figlio Luca,
che mi ha fatto scoprire altre dimensioni del politico moderno.*

Indice

Considerazioni introduttive	pag. 11
1. Come guardare al Novecento	» 11
2. Alcune categorie interpretative	» 17
3. Esplorando le radici del Novecento	» 24

Parte prima Da inizio secolo alla Seconda Guerra Mondiale

Premessa	» 29
1. Intorno al 1900: problematiche all'ordine del giorno per intellettuali e classi dirigenti	» 31
1. Grandi potenze europee, "Weltpolitik" e preannunci di futuri sviluppi in Asia e in Africa	» 31
2. Un'epoca con molte sfaccettature: "Fin de siècle", "Belle époque", "Mondo di ieri"	» 34
3. Dialettica tra soggettività e realtà	» 37
4. Duplicità della natura umana: divinizzazione o degenerazione?	» 40
5. Dominio della tecnica o dominio dello spirito?	» 43
6. Arte come religione o arte come trasgressione?	» 45
7. Riforme o rivoluzione? Capitalismo, imperialismo, colonialismo	» 48
8. Masse ed élites	» 51
9. Intellettuali e classi dirigenti di fronte al nuovo secolo	» 55

2. 1900-1914: rivoluzioni nel pensiero e nei rapporti dell'uomo con se stesso e con la realtà	pag. 63
1. Tempi e luoghi dove fu <i>sperimentata come in laboratorio la fine del mondo</i>	» 63
2. Rivoluzioni conservatrici in Germania	» 66
3. Rivoluzioni messianiche nella Grande Vienna	» 80
4. Rivoluzione o rivelazione? Messia ed iniziati di nuovi culti	» 87
3. 1914-1933: operai, contadini, soldati e piccola borghesia all'attacco per realizzare "utopie" e "visioni" della borghesia in declino	» 93
1. La Grande Guerra <i>come primo esperimento reale della fine del mondo</i>	» 93
2. Crescente disorientamento e crescente dissociazione tra "concezioni del mondo" e realtà negli intellettuali e nelle classi dirigenti dell'epoca	» 97
3. Il fascismo come modello di dittatura e come "rivoluzione" non realizzata	» 100
4. Il binomio <i>popolo e rivoluzione</i> nei regimi totalitari. Il ruolo <i>egemonico</i> degli intellettuali borghesi	» 103
5. Arte, rivoluzione e ideologie totalitarie	» 106
6. Il nazismo, prodotto di "Weltanschauungen" senza fondamento	» 111
7. Un modo diverso di essere "moderni": progresso ed evoluzione in Francia	» 115
4. 1930-1945: "oltre ogni limite". La contrazione del tempo messianico: dall'esaltazione al naufragio	» 121
1. Verso lo stato di eccezione permanente e una nuova guerra	» 121
2. Sotto l'imperio del "catéchon", una nuova antichissima categoria del politico	» 124
3. Un mostro si aggira per l'Europa	» 127
4. L'arte e il patto con il diavolo. L'opera d'arte all'epoca della sua riproducibilità tecnica. L'eclissi della ragione	» 129
5. Geopolitica e destino. Le dottrine degli spazi, una visione razziale dei rapporti tra popoli	» 132
6. Regimi totalitari e democrazie di fronte alla civiltà industriale: capitalismo, socialismo, dirigismo	» 138
7. "Banalità del male" e "pulsioni di morte" nel primo Novecento	» 141

Parte seconda
Dal secondo dopoguerra alle Torri Gemelle e oltre

Premessa	pag. 147
5. 1946-1973: dal secondo dopoguerra alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa	» 151
1. Introduzione	» 151
2. Sviluppi contraddittori nel secondo dopoguerra: verso la Guerra Fredda e verso nuove forme di cooperazione internazionale	» 152
3. Rinnovamento spirituale e nuovo corso politico-culturale del mondo	» 157
4. Apice e fine delle avanguardie. <i>L'artista maledetto</i>	» 161
5. Sviluppo democratico ed economico in Occidente e primi segni di crisi in URSS	» 164
6. Benessere economico e disagio esistenziale in Occidente: contestazione giovanile, femminismo, maoismo, teologia della liberazione, cheguevarismo, ambientalismo. La fine del dopoguerra	» 168
6. Utopie del secondo Novecento	» 173
1. Introduzione	» 173
2. Democrazia e diritti umani	» 176
3. Il problema dell'autonomia decisionale e dello sviluppo dei paesi emergenti	» 187
7. 1973-1991: la CSCE, i tentativi di distensione tra i due blocchi e l'implosione dell'URSS. La fine del mondo bipolare e le sue conseguenze	» 199
1. Introduzione	» 199
2. La CSCE e l'apparente consolidamento dei due blocchi. Kissinger e la politica di "containment" all'interno della sfera di influenza americana	» 200
3. Conseguenze del consolidamento del blocco occidentale in Italia: eurocomunismo, terrorismo, stragismo	» 204
4. Implosione dell'URSS e fine del comunismo	» 209
5. Dal bipolarismo, all'unilateralismo, al sorgere di nuove rivalità. Occidente, Islam, Cina	» 212
6. Prime conseguenze della fine del bipolarismo sullo status degli USA e sui rapporti transatlantici	» 216

8. 1991-2001 e oltre: un mondo asimmetrico a turbolenza diffusa. Rottura di vecchi equilibri e nuove sfide globali	pag. 221
1. Introduzione	» 221
2. Un <i>nuovo disordine</i> internazionale	» 222
3. Un disorientamento generalizzato degli spiriti anche in campo religioso	» 225
4. Scontro tra modello occidentale e valori tradizionali dell'Islam. La natura delle sfide lanciate dal fondamentalismo islamista	» 227
5. Biopolitica, kamikaze e miliziani islamisti. La questione israelo-palestinese	» 232
6. L'estrema povertà e le migrazioni internazionali	» 236
7. Migrazioni come fattori condizionanti delle politiche interne ed internazionali dei paesi coinvolti. Possibili soluzioni	» 240
9. 2001 e oltre: globalizzazione e interdipendenza. Il profilarsi di nuove gerarchie mondiali	» 245
1. Introduzione	» 245
2. La globalizzazione: tentativo di consolidamento dello statu quo o involontaria e parziale ristrutturazione delle relazioni economiche internazionali?	» 246
3. Globalizzazione e interdipendenza: convergenze e divaricazioni di due modelli di economia mondiale	» 250
4. L'emergere di nuovi attori globali: Tigri Asiatiche, Brasile, Cina. Il destino dei soliti perdenti	» 256
5. Occidente al tramonto? Stati Uniti ed Europa in quarantena. Il caso dell'Italia	» 263
Considerazioni finali	» 271
1. Un secolo <i>lungo e denso</i> . Sincronicità e durata del tempo nel Novecento	» 271
2. Cultura, videocrazia, omologazione, società dell'informazione. Che cos'è l'arte oggi?	» 274
3. Novecento, il secolo delle rivoluzioni e delle aspirazioni messianiche fallite	» 279
4. Il ritorno del passato: il trionfo del modello di società e di economia capitalistiche	» 281

Considerazioni introduttive

1. Come guardare al Novecento

1.1. Un secolo lungo e complesso

Può essere utile elencare fin da adesso avvenimenti e direttrici lungo le quali si è svolta la storia del Novecento: il **completamento della rivoluzione industriale** (la prima aveva avuto luogo a fine Settecento nella sola Gran Bretagna), con il secondo e più impetuoso sviluppo di fine Ottocento, diffusasi in più paesi come USA, Belgio, Svizzera, Germania e, con forte ritardo, Italia e Russia; **la rivoluzione scientifica**, che a fine Ottocento cambia la visione della natura e dell'uomo rispetto ai secoli precedenti e, paradossalmente e nello stesso tempo, svaluta il principio di realtà a tutto vantaggio della sopravvalutazione del "soggetto"; **lo sviluppo della tecnica** in tutti i settori, dai trasporti alle comunicazioni; l'emergere dei **nazionalismi aggressivi** – in Germania, Francia, Italia, ma anche sotto traccia, come accade sempre in questo paese, in Gran Bretagna – che si trasformano in aspirazioni, da parte dei paesi più forti, alla egemonia in Europa e – dopo il Congresso di Berlino del 1885, che devia in un certo senso le energie aggressive dei paesi europei verso l'esterno – all'**espansione coloniale**, soprattutto in Africa; **una urbanizzazione disordinata** e la conseguente **proletarizzazione dei contadini e degli artigiani**, che abbandonano progressivamente la terra e le botteghe; **l'espansione dei movimenti proletari** sotto forma di organizzazioni anarchiche, sindacali o partitiche; **le intense migrazioni internazionali** soprattutto dai paesi di nuova (nell'Ottocento) indipendenza (si calcolano oggi circa 60 milioni di oriundi italiani nel mondo e 80 milioni di oriundi tedeschi nei soli Stati Uniti); **la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, l'avvento degli stati totalitari** in Russia, Italia e Germania tra le due; il proliferare in maniera virulenta **delle**

tendenze razziste e antisemite, e quindi la Shoah; nell'ultimo cinquantennio **la Guerra Fredda, la decolonizzazione**, con i connessi problemi del neocolonialismo e della autonomia e dello sviluppo dei paesi emergenti; **la nascita di organismi internazionali di cooperazione** come le Nazioni Unite, o regionali come la Comunità Europea; **il crollo del Muro di Berlino, del comunismo e delle ideologie**; l'emergere di un **nuovo scontro ideologico, questa volta tra Occidente e mondo islamico** – in cui è coinvolta anche la Russia – al posto di quello tra Occidente e comunismo sovietico; una **nuova e sempre più impetuosa rivoluzione tecnologica** e della vita materiale che ha dell'incredibile, e che non ha mancato di lasciare traccia nella psiche individuale e collettiva degli uomini di tutto il mondo; in questo contesto non bisogna infine dimenticare **il salto epocale verificatosi nell'arte e nel pensiero** lungo tutto il secolo.

Come meglio può essere spiegato ed interpretato un secolo così ricco di avvenimenti e di svolte come il Novecento? A parte altre eventuali chiavi di lettura, esso può essere guardato retrospettivamente come il secolo delle rivoluzioni, vale a dire come il secolo che ha registrato il maggior numero di tentativi di sovvertire in maniera radicale la tradizione e l'ordine esistente, toccando in profondità tutte le manifestazioni umane: quindi non solo la politica, ma anche ed in primo luogo la scienza, l'arte e il pensiero, cioè quelle che possiamo chiamare le componenti immateriali dell'attività umana.

Mettere maggiormente l'accento sulle manifestazioni di natura spirituale e culturale di un'epoca, d'altra parte, non significa sottovalutarne le componenti materiali. L'osservazione degli avvenimenti storici sembra piuttosto indicare che in questa come in ogni altra epoca agiscono ed interagiscono tra di loro *fattori materiali e fattori spirituali* – con modulazioni e dosaggi diversi fra di loro a seconda delle epoche – in una dialettica nella quale è difficile, oltre che inutile, stabilire ordini di priorità e quindi rapporti di causa ad effetto; molto più verosimilmente si dovrà parlare di parallelismi ed interazioni tra questi due ordini di fattori, trovando quindi espresse direttamente anche nell'arte, nella scienza e nel pensiero le principali tendenze dell'epoca.

Ciò detto, non dimentichiamo che nel suo “Doktor Faustus” Thomas Mann ha individuato l'origine comune e del disastro della Germania nazista e della fine di un'arte come la musica, non nella politica militarista della Prussia o in quella razziale di Hitler o nell'acciaio di Krupp, ma in quel fenomeno di “onnipotenza dell'io” che, secondo lui, avrebbe ricevuto in Germania il primo impulso, un secolo prima, nelle ultime “astrali” composizioni di Beethoven, e che nella seconda metà del secolo, al pari di altre “categorie” del Novecento, si trasferirà fuori dall'Europa, incarnandosi in maniera diversa in dittatori e dittatorelli, in rais, in movimenti estremisti sia politici che religiosi, e persino in qualche Presidente o Segretario di Stato americani.

1.2. La suddivisione del secolo in periodi

La suddivisione del secolo in periodi proposta nel testo, come ogni altra forma di periodizzazione, può avere qualcosa di arbitrario, essendo chiaro a tutti che differenti tendenze, o fasi delle stesse tendenze, possano coesistere nello stesso periodo ed anche accavallarsi tra di loro, e gli argomenti trattati possono tranquillamente travalicare le date che delimitano i periodi.

Ciò detto, già ad un primo sguardo all'indice di questo scritto appariranno subito – malgrado la presenza di correnti profonde che lo percorrono tutto dall'inizio alla fine – la differenza tra la prima e la seconda metà del secolo, nonché l'enfasi posta su alcune correnti di pensiero e su alcuni paesi rispetto ad altri. Soppesate a posteriori, la ricchezza e la densità di avvenimenti che caratterizzano le due parti del secolo, verrebbe addirittura da dire, inoltre, che il **Novecento equivalga non ad uno ma a due secoli**, col primo che finisce con la Seconda Guerra Mondiale, e il secondo con l'attentato alle Torri Gemelle.

La prima metà del secolo, malgrado il gran numero di avvenimenti registrati, appare prevalentemente speculativa, soprattutto nel primo quindicennio, nel senso che i protagonisti sembrano avere agito in quanto motivati da “visioni del mondo” già maturate in precedenza o in via di maturazione: il tutto nella (falsa) convinzione che i più dotati (una data razza o cultura, o civiltà) potessero superare senza difficoltà qualunque iato esistente da sempre tra pensiero ed azione e tra teoria e prassi. Le più importanti manifestazioni di queste forme di rivoluzione spirituale ebbero luogo soprattutto nella Grande Vienna e in Germania, tra fine Ottocento e Prima Guerra Mondiale, dove si riscontrano – sullo sfondo dei nazionalismi aggressivi, del montante marxismo e delle lotte operaie – la convergenza di opposte concezioni del mondo verso un obiettivo comune: **il superamento, in un modo o nell'altro, della tradizione e del “mondo di ieri”**.

Il secondo Novecento sarà caratterizzato come da **un ritorno alla realtà e da un diverso rapporto tra soggettività e realtà**; esso si farà guidare, naturalmente con eccezioni e licenze, dagli avvenimenti, dalla realtà e dalla prassi piuttosto che tentare di violentare gli uni e le altre, come aveva fatto nella prima metà; inoltre, esso compirà in maniera più anonima e collettiva – quasi non ricordiamo, a differenza dei loro colleghi della prima metà, i nomi di scienziati, inventori, premi Nobel, che hanno continuato a rivoluzionare la scienza e la tecnica – e prima nei fatti che nel pensiero **le sue possenti rivoluzioni tecnologiche**, tutte tese a **cambiare i modi di vita dell'uomo** prima che i suoi modi di pensare, anche se questi poi seguiranno. Ma non per questo esso sarà meno cruento del primo.

Per quanto riguarda l'inizio, è chiaro che il Novecento – al contrario di quanto sostengono alcune autorevoli opinioni – cominci nel 1900, se non prima: il fatto che a questa data alcune “concezioni del mondo”, che avrebbero

informato il pensiero e la prassi di una parte del secolo, fossero già all'ordine del giorno, conferma questa valutazione, soprattutto se si parte dalla semplice constatazione che, nel loro caso, si tratta di problematiche non più ottocentesche ma già tipicamente novecentesche. Ciò dovrebbe significare che è semmai il Novecento a preannunciarsi già nell'ultima parte dell'Ottocento, e non che questo si prolunghi nel Novecento.

Come date-limite per inquadrare l'intenso lavoro teorico sono state prese, da una parte, il 1900, e dall'altra, il 1914. Probabilmente in pochi periodi del passato, in uno spazio così limitato (l'area austro-tedesca) e nell'arco di così pochi anni come in questo periodo, si è riscontrata una tale concentrazione di geni rivoluzionari, che hanno radicalmente innovato in tutti i settori dello scibile umano. Fermandosi al 1914, non si è avuta l'intenzione, tuttavia, come si dirà meglio dopo, di lasciare fuori fondamentali contributi alle "visioni" del secolo, posteriori al 1914.

Anche sul piano dei fatti, nello stesso periodo 1900-1914 si sono peraltro verificati "avvenimenti" che avrebbero influenzato il futuro: come nuovi sviluppi del capitalismo, come l'imperialismo e la politica coloniale europei nel mondo o, in senso contrario, la rivolta dei Boxer in Cina o la guerra anglo-boera in Sudafrica; e ancora, l'occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina (1907-1908), o l'esplosione del nazionalismo fanfarone di Guglielmo II (attraverso varie iniziative avviate tra il 1898 e il 1913), avvenimenti che si sarebbero rivelati entrambi come cause primarie della Prima Guerra Mondiale; o ancora, la rivoluzione russa del 1905, che costituì in certo senso la prova generale di quella bolscevica del 1917.

Ciò detto, è sembrato normale indicare come periodo cruciale per la prima *vera* messa in opera delle "visioni del mondo", elaborate tra inizio secolo e Grande Guerra, gli anni 1914-1933, se consideriamo che in questo periodo si registrano la Prima Guerra Mondiale, la Rivoluzione Russa e l'instaurazione del regime sovietico, l'arrivo al potere del fascismo in Italia e, una decina di anni dopo, l'inizio dell'espansionismo giapponese in Asia e la conquista del potere da parte del nazismo in Germania.

È sembrato del pari poco contestabile delimitare al periodo 1930-1945 quelli che abbiamo chiamato gli anni del delirio – soprattutto in paesi guidati da regimi totalitari come quelli comunista, fascista, nazista, e, con alcune particolarità, nipponico – e del successivo naufragio finale degli stessi (ad eccezione di quello comunista, che imploderà quarant'anni dopo), e delle concezioni del mondo che vi stavano dietro.

Sarebbe stato poi normale includere la seconda metà del Novecento in un'arcata unica, sia in considerazione del realismo che la impronta che per il fatto che, per chi l'ha vissuta in parte, essa può apparire più come cronaca che come storia. Ciò non di meno, guardando più in profondità negli avvenimenti,

è apparso più sensato dividere il periodo in quattro sottoperiodi, scanditi da altrettanti importanti avvenimenti, e altresì caratterizzati dall'insorgere di alcune grandi tematiche, tuttora attuali, come i diritti umani, lo sviluppo dei paesi emergenti, il terrorismo, le migrazioni internazionali, la globalizzazione ed il ritorno impetuoso del capitalismo.

Si ha peraltro la piena consapevolezza che gli argomenti affrontati negli ultimi capitoli – ed in particolare fenomeni come il terrorismo nelle sue varie manifestazioni, o la globalizzazione – sfiorano ampiamente, per così dire, il Novecento ed entrano prepotentemente nel nuovo secolo e nel nuovo Millennio. Non v'è dubbio, tuttavia, che questi come altri fenomeni possano essere visti ancora, per il bene e per il male, come *prodotti* del XX secolo, e che soltanto con il passare del tempo e con il loro consolidamento nella durata potranno divenire *proprietà* del XXI secolo: come d'altra parte è successo a tanti importanti fenomeni insorti nel XIX e soltanto successivamente divenuti peculiari del XX secolo.

1.3. Protagonisti e protagonisti atipici

I protagonisti sulla scena “événementielle”, cioè delle vicende e degli avvenimenti della storia del Novecento, sono gli **stati nazionali**, in particolare quelle che erano ritenute le grandi potenze dell'epoca: Gran Bretagna, Francia, Russia, Germania e Austria-Ungheria, con l'Italia meno determinante ma divenuta più importante dopo l'Unità, e considerando che l'Europa, fino alla Seconda Guerra Mondiale e oltre, per il disinteresse degli Stati Uniti per la politica mondiale, era il centro ed il motore del mondo.

In questo quadro, protagoniste di primo piano della storia della prima parte del Novecento saranno – forse per motivi opposti, essendo la prima sempre più instabile e prossima al crollo, la seconda vitale ed in pieno slancio – l'**Austria-Ungheria** (fino all'anno della sua dissoluzione, nel 1918) e la **Germania**, con la loro politica, la loro cultura, le loro estremizzazioni in tutti i campi.

Nella seconda metà del secolo – l'Europa aveva perso intanto il suo primato nel mondo – il gioco si sposta, nei primi quarant'anni, sullo scontro est-ovest, tra blocco sovietico e blocco occidentale, con al centro della scacchiera occidentale gli **Stati Uniti**, e, come grande potenza contrapposta sulla parte orientale, l'**URSS**. Negli ultimi decenni – dopo la caduta del Muro di Berlino e del comunismo sovietico – la competizione tra Occidente e resto del mondo si è come biforcata: il conflitto ideologico si è riposizionato tra **Occidente e mondo islamico** – favorito anche dalla irrisolta questione israelo-palestinese – e i campi di battaglia possono essere ormai ovunque, dato che il secondo si muove anche tramite **varie forme di terrorismo**.

La competizione economica – che alla lunga non potrà non essere anche politica – ha visto emergere nuovi interlocutori/competitori dell’Occidente, soprattutto in Asia, prima con il **Giappone** (che dopo la guerra, tuttavia, ha adottato un atteggiamento “low profile” in politica internazionale), ed ora con le **“Tigri Asiatiche”** (Corea del Sud, Singapore, Hong Kong, Taiwan, ed in parte anche Indonesia e Malesia), con la **Cina** e con altre potenze regionali come **Brasile, India** o **Sudafrica**. È chiaro, comunque, che si stanno profilando nuove gerarchie mondiali a tutto scapito dell’Occidente.

Sulla base di quanto appena detto, si può quindi ribadire che per l’intero secolo l’elemento regolatore dei rapporti internazionali – o meglio della “prima linea”, del “fronte” di tali rapporti – sia stata **la dialettica amico-nemico**, coniugata in differenti fogge, e temperata in parte, nella seconda metà del Novecento, da svariate forme di cooperazione internazionale.

Tra i protagonisti del secondo Novecento, tuttavia, figura una novità di grande rilievo, costituita da un “insolito” raggruppamento di stati come l’**Unione Europea**: “insolito” perché forme di libera cooperazione di questo genere, non imposte da una potenza egemone o vittoriosa in guerra, non erano mai state sperimentate nella storia passata; l’UE, inoltre, ha tutte le potenzialità, finora poco sfruttate, per divenire un vero attore globale. Lontani protettori, e ormai anche competitori (almeno sul piano economico) dell’Europa, ma con lo sguardo rivolto sempre più altrove, vigilano sul Vecchio Continente gli **Stati Uniti**.

Al di là di queste classificazioni tradizionali, **altre formazioni** di diversa natura emergono come protagoniste nella storia del Novecento. Protagonista dell’intero secolo ed in maniera travolgente dell’ultimo spicchio, è **il modello di economia e di società capitalistico** nelle sue varie declinazioni: nel suo caso, in verità, si dovrebbe parlare di “ritorno”, ma è un ritorno prepotente e senza freni, di cui il pur impetuoso modello di inizio secolo appare un pallido esempio. Lo incontreremo in varie altre occasioni in questo testo.

Ma protagonisti atipici della storia del Novecento, soprattutto nella sua prima metà, sono state anche quelle che possiamo chiamare **visioni del mondo, ideologie e utopie** e **i loro autori**. Se non si rischiasse di mancare di rispetto alle vittime delle guerre, delle rivoluzioni e degli eccidi del Novecento, si potrebbe sostenere paradossalmente che – prima e oltre che attraverso le guerre e le rivoluzioni armate, o l’acciaio e la finanza – la vera lotta per l’egemonia o, se si vuole, per l’esistenza di tipo darwiniano, si è combattuta, pur con gradazioni e modalità differenti nella prima rispetto alla seconda metà del XX secolo, tra “visioni del mondo”, utopie e ideologie, e che sono state spesso queste a produrre e rendere possibili anche gli avvenimenti¹.

¹ Conviene fin da ora, pertanto, tenere presente la distinzione tra “visioni del mondo”, ideologie ed utopie. L’espressione **visioni o concezioni del mondo** (in tedesco Weltanschauungen) venne formulata per la prima volta da Dilthey, un filosofo tedesco della cultura, e successiva-

E poi nel Novecento figura un grande protagonista, forse il meno visibile di tutti, ma non per questo meno importante: **il tempo**. Forse mai come in questo secolo l'uomo ha avuto un rapporto così complesso con il tempo, sia quando l'ha voluto *bruciare* che *dilatare*. Il tempo – su cui aveva cominciato a meditare a fine Ottocento Henri Bergson – nel secolo trascorso non è soltanto quello scandito dagli orologi o dai campanili o quello relativo di Einstein: è un tempo vissuto, che va misurato non solo come durata in anni mesi e giorni, ma soprattutto come intensità della durata: e questa non è stata la stessa per avvenimenti che pur si sono svolti sincronicamente, potendo il tempo in alcune occasioni dilatarsi, in altre contrarsi, e quindi ritardare o anticipare il cammino verso il futuro o verso il passato (anche il passato, come si vedrà).

Il tempo è componente essenziale delle rivoluzioni, vale a dire di quelle che abbiamo indicato come le principali categorie di indagine adottate in questo scritto per capire/interpretare il Novecento, tanto che il diverso modo di porsi di fronte al tempo e la differente durata di quest'ultimo, assieme ad altri elementi che indicheremo, possono generare differenze importanti tra un tipo e l'altro di rivoluzione.

2. Alcune categorie interpretative

2.1. Rivoluzione e rivoluzioni nel Novecento

Ma andiamo per gradi, cominciando con lo stabilire cosa intendiamo per rivoluzione. Nel Novecento, come pure nell'Ottocento, si è spesso e indistintamente parlato, nel caso di fratture e rotture nella tradizione e di rivolgimenti più o meno violenti, sempre e solo di rivoluzioni: ma lo erano tutte veramente, e tutte avevano la stessa natura?

mente elaborato da altri; Karl Jaspers nel Novecento vi dedicò un libro. Nel presente testo l'espressione non è usata come concetto filosofico, indicante un sistema più o meno astratto di idee, ma per indicare le convinzioni profonde che guidano gli individui e anche le comunità nei loro giudizi e nelle loro azioni nei confronti degli altri uomini e della realtà circostante, e che vanno dalle grandi credenze in un dato ordine della natura, all'arte, all'aspirazione a vedere realizzato un certo ordine nella società; esse sono pertanto qualcosa di più profondo e coinvolgente delle semplici **ideologie**, che riguardano in genere la sola politica.

Al contrario, la parola **utopie** – usata per la prima volta da Thomas More nel suo omonimo libro del 1513, e nel Novecento, tra gli altri, da Ernst Bloch – in questo scritto indica quelle aspirazioni e quelle idealità più tipiche della seconda metà del secolo che, al contrario delle visioni del mondo, usate spesso con connotazioni negative, presentano comunque componenti positive e condivisibili, anche se spesso anch'esse perseguono mete non sempre realizzabili; le utopie, tuttavia, possono servire, se non come mete concrete, come principi regolatori e come mete tendenziali per l'agire di individui e comunità.

Le “rivoluzioni” di Arnold Schoenberg in musica, di Sigmund Freud con la psicoanalisi, di Max Planck e di Albert Einstein in fisica, o di Kandinskij e Picasso in pittura – che presentano una visione completamente nuova delle rispettive discipline rispetto al passato, e che sono le prime vere rivoluzioni del Novecento, tra il 1900 e il 1910, precedenti quindi rispetto a quelle politiche, economiche o sociali – presentano le stesse caratteristiche della rivoluzione bolscevica, di quella fascista o nazista, o di quelle successive di Mao Zedong in Cina, o di Fidel Castro a Cuba, o di quelle ipotizzate o tentate da Che Guevara in America Latina ed in Africa, o ancora di quelle connesse con i processi di indipendenza nazionale, compresa la decolonizzazione? Hanno, tutte queste forme di rivolgimenti radicali, elementi in comune – per venire ad avvenimenti ancora più vicini a noi – con la rivolta khomeinista in Iran, con quella talebana in Afghanistan, o con quelle islamiste in Iraq, Siria o Libia o con le rivolte giovanili arabe – subito seguite in genere da quelle di ispirazione islamista – in Tunisia, Egitto, o nella stessa Turchia?

E poi, come qualificare la filosofia esistenzialista o il cosiddetto “pensiero negativo” del Novecento? E ancora, come collocare l’azione di gruppi terroristici come le Brigate Rosse in Italia o la “Rote Armee Fraktion” in Germania, o come Al Qaeda o la tecnica suicida dei kamikaze in ambito islamico? E per concludere queste esemplificazioni, come qualificare la rivoluzione industriale ed il capitalismo, che in forme diverse da duecento anni ed in maniera impetuosa da inizio Novecento, hanno rivoluzionato e continuano a rivoluzionare economia, società, costumi e stili di vita?

Rivoluzione, come noto, è il movimento dei pianeti intorno al sole, ma in politica, in filosofia e nella storia significa accelerazione di quel moto, quindi contrazione del tempo in modo da far arrivare in anticipo il futuro; ciò significa altresì violenza contro il presente (per liquidarlo) e contro le “leggi della società” per forzarne il corso, con la conseguenza di produrre un “salto” qualitativo nel pensiero, nell’arte, nella scienza, nel processo storico, nella politica. Le rivoluzioni in fondo intendono rendere caduco il principio “natura non facit saltus”.

Esse intendono, inoltre, intervenire anche sulla struttura antropologico-culturale degli individui e delle collettività, mettendo in moto particolari processi: come quello, uno dei più qualificanti, consistente in genere nell’allargamento potenziale delle classi dirigenti, attraverso quei processi di **socializzazione delle classi subalterne**, fino a quel momento escluse dalla storia; oppure attraverso **processi di deculturazione** (spogliando l’uomo, per così dire, del vecchio modo di pensare), e di **acculturazione** (instillando nell’uomo nuove “visioni del mondo”): in questo senso, rivoluzione significa anche aspirazione a **creare un uomo nuovo**.

Rispondono in generale ai criteri appena illustrati quelle rivoluzioni che possono essere definite **classiche**: come quella francese del 1789 nella sua fase

“borghese” (le opposte frange estreme, quella robespierriana e quella di Babeuf-Buonarroti, furono entrambe subito sconfitte); come quella sovietica nella sua variante staliniana della “rivoluzione in un solo paese”, che mise da parte con la violenza l’idea utopica di rivoluzione permanente di Trockij, pur rimanendo nel regime staliniano sempre presente, ma sempre più sullo sfondo, una aspirazione “messianica” di edificare il comunismo; e ancora, quella cubana nella sua realizzazione castrista rispetto alle aspirazioni più utopiche di tipo cheguevarista, o quella maoista della “lunga marcia” che portò alla nuova Cina comunista. Queste rivoluzioni si possono definire anche politiche.

Fanno poi parte a pieno titolo delle rivoluzioni classiche i **processi di liberazione e di unificazione nazionale** come quelli verificatisi in Europa nell’Ottocento e conclusisi con la Prima Guerra Mondiale: dall’indipendenza belga (1830) a quella greca (1830), da quella italiana (1861) a quella tedesca (1871), a quelle successive – sancite dai Trattati di Pace del 1919 – di Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria². Possiamo del pari collocare in questa stessa categoria, come vedremo, **il processo di decolonizzazione e di indipendenza nazionale dei paesi del Terzo Mondo**, i cui prodromi si sono manifestati in parte ed in alcune regioni già negli anni Trenta, ma che si sarebbe effettivamente completato negli anni Sessanta del Novecento.

Tutti questi sommovimenti, quelli dell’Ottocento come pure quelli connessi con la decolonizzazione – sebbene fossero rivolte verso lo scardinamento dell’esistente e verso il futuro – erano basati su programmi abbastanza predefiniti, anche se non sempre chiari, come l’eliminazione di un precedente regime e l’instaurazione di uno nuovo, o l’indipendenza nazionale, o entrambe: si trattava cioè – partendo da situazioni di fatto già consolidate nelle tendenze ideologico-culturali e nelle strutture socio-politiche (per esempio, il predominio della borghesia e della sua cultura nella Francia pre-rivoluzionaria) – di un futuro fatto di obiettivi concreti in *questo* mondo.

Ma per il loro radicamento nella realtà, delle rivoluzioni classiche fanno parte a pieno titolo anche **la rivoluzione industriale ed il capitalismo**, che soprattutto nel Novecento hanno conosciuto sviluppi impetuosi e senza sosta, arrivando a costituire quindi una vera e propria rivoluzione permanente, e forse la principale dell’epoca contemporanea, la quale assumerà peso crescente via via che ci inoltreremo nel Novecento e soprattutto verso la sua fine.

Come ci insegna la storia degli ultimi secoli, tutte le rivoluzioni si concludono quasi sempre con (o per loro natura tendono verso) la creazione di forme di-

² Come noto, malgrado il risultato finale sia stato lo stesso, le vie percorse da questi processi sono state differenti tra di loro, andando dalle soluzioni prevalentemente diplomatiche (sostanzialmente i casi greco e belga), a quelle prevalentemente militari (la Germania prima, Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria successivamente), per passare attraverso soluzioni intermedie di tipo sia bellico che diplomatico e insurrezionale (è il caso dell’Italia).